

Quando il certificato medico usa un inchiostro ideologico

DI MARCO BIANCHI

Questa ci mancava. Dopo il soccorso rosso, la toga militante e l'accoglienza senza confini, poteva forse mancare il certificato medico ideologico? Naturalmente no. Secondo l'inchiesta della Procura di Ravenna, alcuni medici avrebbero rilasciato certificazioni false per impedire il trasferimento nei CPR di cittadini stranieri irregolari. Le responsabilità dovranno essere accertate e vale per tutti la presunzione d'innocenza. Ma il copione politica è riconoscibile.

Il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, assicura fiducia nella magistratura e si dice «orgoglioso» del personale sanitario regionale. Meno comprensibile è rifugiarsi nell'orgoglio corporativo mentre si indaga sull'eventuale uso fraudolento di una funzione pubblica. Sarebbe bastato dire: se qualcuno ha falsificato certificati, ne risponderà. Ma evidentemente anche la prudenza, nel progressismo emiliano, necessita di

prescrizione specialistica.

La Federazione degli Ordini ricorda giustamente che i medici non sono ausiliari delle politiche di sicurezza. Non sono però neppure ausiliari della disobbedienza civile. Il medico deve valutare la salute, non correggere con lo stetoscopio le leggi del Parlamento. La sua autonomia tutela il paziente; non gli consente di sospendere espulsioni o trasformare una diagnosi in un lasciapassare politico.

Se le accuse fossero confermate, non saremmo davanti a un gesto umanitario, ma alla falsificazione di un atto con conseguenze giuridiche. La nobiltà delle intenzioni non renderebbe autentico un certificato falso. Altrimenti ciascun professionista potrebbe scegliere quali norme applicare: il medico in base alla sensibilità, il funzionario secondo le proprie convinzioni, il contribuente secondo coscienza.

È il consueto cortocir-

cuito della sinistra: legalità inflessibile per gli avversari, comprensione sociologica quando è coinvolto il proprio universo culturale. Per gli altri bastano un sospetto e un titolo di giornale; per gli amici servono tre gradi di giudizio e la Corte europea. Curare tutti, senza discriminazioni, è un dovere. Alterare la realtà clinica per ostacolare un provvedimento dello Stato, se accertato, sarebbe tutt'altra cosa. Una democrazia non funziona se ogni categoria si proclama sovrana e sottopone le regole al proprio vaglio ideologico.

Attendiamo gli sviluppi. Prendiamo nota dell'ultima frontiera dell'antagonismo elegante: niente barricate, molotov o occupazioni. Bastano un camice, un timbro e una diagnosi politicamente corretta. La rivoluzione passa dalla sala d'attesa.

— © Riproduzione riservata — ■

Certificati falsi per favorire stranieri irregolari



Peso: 21%